



«Andreotti era pronto a dimettersi per Cossiga»

Dopo il massacro dei tre giovani carabinieri vertice straordinario con il ministro Scotti  
Oggi la città scende in piazza. Cossiga critica i media per come parlano dell'Arma

## Un nuovo terrorismo Almeno cinque i killer di Bologna

Viene alla mente la strage di Peteano

LUCIANO VIOLANTE

L'omicidio dei tre giovani carabinieri a Bologna solleva domande gravi. Non può essere attribuito alla malavita infiltrata. La macchina è stata bloccata da cassonetti della spazzatura appostamente al centro della via. Contro i carabinieri sono stati esplosi un centinaio di proiettili. Le armi delle vittime, in genere molto richieste dalla criminalità comune, non sono state portate via. Secondo il ministro degli Interni potrebbe trattarsi della vendetta di quei trafficanti di droga scoperti nella notte di Natale proprio dai carabinieri di Bologna con trenta chili di eroina pura. Ma l'ipotesi non convince; a Milano, Torino ed in altre città sono state recentemente sequestrate quantità ben maggiori di droga, senza giungere a queste ritorsioni.

Potrebbe trattarsi invece di un'operazione eversiva intenzionalmente rivolta contro Bologna. Da alcuni mesi cresce una violenza spietata del tutto estranea alla storia e ai valori della città. Lo settembre un gruppo di extracomunitari è stato aggredito con bottiglie molotov e taniche di benzina. Ai primi di dicembre viene assalito un campo di zingari; con armi da fuoco sono ferite 9 persone. Pochi giorni dopo un altro raid contro zingari con due omicidi. Il 4 gennaio, infine, l'omicidio dei tre giovani carabinieri.

L'attentato, infine, potrebbe essere stato commesso per dirottare l'attenzione dell'opinione pubblica dalle gravi compromissioni politiche istituzionali che stanno emergendo dagli atti dell'operazione Gladio e del Piano Solo. Purtroppo i precedenti ci sono, Bologna è una città martire dell'eversione. Nessun altro luogo è stato colpito così profondamente dalle stragi, dai depistaggi dei servizi segreti devianti, dalle calunnie contro gli uomini onesti che si battono per la verità. E d'altra parte proprio nel tratto tra Firenze e Bologna, il 23 dicembre del 1984 fu commessa una strage sul treno Napoli-Milano per distogliere l'attenzione e la pressione nei confronti delle organizzazioni mafiose, come ha riconosciuto tanto la sentenza di primo grado quanto quella d'appello. Viene alla mente, inoltre, la strage di Peteano. Anche allora tre carabinieri furono tratti in agguato e uccisi da un'esplosione. Si cercò di farlo apparire un comune agguato criminale. Poi il giudice Casson scoprì la verità e mise le mani sull'operazione Gladio.

Nella sanguinosa storia dell'eversione si ritrovano, in definitiva, tanto l'omicidio di carabinieri, quanto l'attentato alla città di Bologna, quanto l'uso della strage per distogliere l'attenzione da altre vicende politico-criminali. Mentre l'Italia intera si sta chiedendo le ragioni di quegli omicidi, dove è finita la lista dei deportati a Capo Marangù, perché il governo non fornisce al Parlamento gli atti costitutivi di Gladio, si compie questo terribile omicidio. Il meccanismo sembra fin troppo elementare, anche se finora è stato solo da prove logiche.

Il capo dello Stato, in una dichiarazione, sembra lasciare intravedere un nesso tra le recenti informazioni della stampa sul ruolo dei carabinieri del generale De Lorenzo e questa strage. Probabilmente non è questo il pensiero del presidente della Repubblica; in ogni caso, nessuno può pensare che la lotta per la verità possa essere frenata da un attentato terroristico. L'impegno per porre fine ai ricatti e condizionamenti sulla vita politica, si rivela ancora più indispensabile. È resta aperta, come una ferita ai nostri valori civili, la questione delle responsabilità politiche per una crisi della legalità che colpisce in modo sempre più spietato persone innocenti.

Almeno cinque i killer che hanno ammazzato a Bologna i tre giovani carabinieri. Hanno agito come un commando terrorista e, con molta probabilità, di un nuovo terrorismo si tratta. Bologna è nuovamente nel mirino. Gli inquirenti non escludono alcuna pista, anche se il ministro Scotti suggerisce quella dei narcotrafficanti. Ma è un'ipotesi che non convince. Critiche di Cossiga ai mass media.

STEPANIA VICENTINI JENNER MELETTI

BOLOGNA. Un'esecuzione in piena regola, preparata nei minimi dettagli. Due macchine e cinque uomini incappucciati, una raffica di pallottole, poi il colpo di grazia: è la sequenza allucinante dell'agguato dell'altra sera a Bologna, in cui sono stati massacrati tre carabinieri. Polizia e carabinieri lavorano insieme, coordinati da un pool di magistrati «eccellenza», Alberto Candi, Libero Mancuso e Giovanni Spinosa. Mentre si cerca di ricostruire nei dettagli la dinamica dell'agguato, Bologna ieri si è interrogata su questo nuovo episodio di violenza.

Si seguono tutte le piste, nessuna esclusa. Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti ha presieduto ieri un vertice

straordinario. Chi ha ucciso i tre carabinieri? «Abbiamo deciso - è stata la risposta - il massimo della riservatezza, per assicurare l'efficacia di ogni pista possibile». E malavita o potrebbe essere terrorismo? «Non escludo niente, è criminalità organizzata che potrebbe collegarsi con qualsiasi cosa». Ma poi il ministro indica una pista, quella dei narcotrafficanti, colpiti a Bologna di recente proprio dai carabinieri. Ma è un'ipotesi che non convince gli inquirenti.

Anche altrove sono stati bloccati traffici di eroina e la risposta non è stata così sanguinosa. Il sindaco di Bologna:

ALLE PAGINE 3 e 4

I premi della lotteria Italia  
Venduti 7 milioni di biglietti in meno

## In Emilia i 5 miliardi di Fantastico

Bologna è la città baciata dalla fortuna della lotteria Italia. Nel capoluogo emiliano (e precisamente nell'autogrill dell'A1 «Cantagallo») è stato venduto il biglietto che si è aggiudicato il primo premio di cinque miliardi. Il secondo premio, due miliardi e mezzo, è andato a Roma; il terzo, 2,2 a Catania. Il numero dei biglietti venduti è stato nettamente inferiore a quello degli anni scorsi.

### I BIGLIETTI VINCENTI

BIGLIETTO N	PREMIO	VENUTO
AD 337173	5 MILIARDI	BOLOGNA
Abbinato a Marco Casini		
Q 950624	2 MILIARDI E MEZZO	ROMA
Abbinato a Domenico Romeo		
AC 772070	2 MILIARDI E 200 MILIONI	CATANIA
Abbinato a Graziana Roveda		
U 235869	2 MILIARDI	PALERMO
Abbinato a Floriana Di Gesù		
C 880769	1 MILIARDI E MEZZO	SIENA
Abbinato a Marinetti Intonti		
S 683134	1 MILIARDO	LUCCA
Abbinato a Laura Burdese		

A PAGINA 14

Nel «venerdì nero» della Repubblica, non solo Cossiga adombrò l'autosospensione dalle funzioni di presidente della Repubblica, ma anche Andreotti (nella foto) minacciò di lasciare palazzo Chigi in polemica con il Psi sulla legittimità di Gladio. Lo afferma Crisoforo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «Andreotti agì per l'assolutezza e totale difesa del capo dello Stato». Perché questa rivelazione un mese dopo? Intanto, Forlani incontra Cossiga sulla incombente vicenda.

A PAGINA 9

### Olivetti da domani 2mila operai a zero ore

gli impegni del ministro Donat Cattin per 3 000 prepensionamenti e 500 assunzioni nella pubblica amministrazione. Da domani possono arrivare le lettere di sospensione. E partono naturalmente le lotte.

A PAGINA 16

### È sicuro: la giovane fiorentina è stata rapita

Molti tasselli ancora non quadrano. Non è ancora chiaro nemmeno se sia umano il sangue trovato nella stanza in cui si trovava la giovane e usato per vergare una scritta minacciosa sul muro. Insieme ad Ana sono scomparsi anche il suo passaporto e le chiavi di casa.

A PAGINA 12

### Il Pil fermo all'1,8% L'economia segna il passo

crescita del 3%. Per il secondo trimestre consecutivo, dunque, il Pil ha segnato il passo. Brutte notizie soprattutto per le casse dello Stato, che vedranno diminuire ancora di più le entrate fiscali.

A PAGINA 16

Il dittatore avrebbe lasciato il paese insieme con i familiari e un centinaio di ufficiali diretto a Nairobi  
Iniziata l'evacuazione degli italiani, ma quaranta sono rimasti bloccati dall'infuriare della battaglia

## I ribelli somali: «Siad Barre è scappato»

Siad Barre avrebbe lasciato ieri Mogadiscio a bordo di un aereo militare rifugiandosi a Nairobi. Il governo del Kenya smentisce, mentre fonti della guerriglia in Europa si dicono certe che il tiranno sia scappato. Sempre ieri, due C-130 hanno tratto in salvo 189 persone tra cui 120 italiani, trasportandoli da Mogadiscio a Mombasa. Nella tarda serata, è stata sospesa l'evacuazione dei cittadini italiani, a causa della ripresa dei combattimenti.

TOMI FONTANA

Siad Barre è fuggito? I rappresentanti della resistenza in esilio sono certi che il dittatore somalo si trovasse su di un aereo atterrato ieri pomeriggio a Nairobi, in Kenya. Insieme ad alcuni alti ufficiali delle forze armate somale ed ai loro familiari. Il governo del Kenya smentisce: «Non è qui». Di certo, qualcosa di molto importante deve essere accaduto a Mogadiscio dove, dal 31 dicembre scorso, infuriano i combattimenti tra esercito e ribelli. È stato Mohamed Robleh, portavoce del gruppo d'opposizione armata Congresso dell'unità somala (Usc), a Londra, a diffondere ieri sera la

notizia che il tiranno era scappato. Secondo Robleh, Siad Barre avrebbe abbandonato Mogadiscio a bordo di un velivolo partito alle 16 da Mogadiscio per Nairobi. La versione di Robleh coincideva almeno in parte con la notizia giunta poco prima da Nairobi: nell'aeroporto della capitale del Kenya era atterrato un aereo militare, proveniente probabilmente da Mogadiscio. Da fonti governative si veniva a sapere che a bordo c'erano 12 alti ufficiali somali, con mogli e figli. Qualche ora dopo il ministro degli Esteri keniano Wilson Ndolo Ayah diceva: «Si, è atterrato un aereo militare, ma Siad Barre non è in Kenya». Una smentita solo parziale, poiché non negava la possibilità di una fuga del dittatore. Con quale destinazione? Il ministro degli Esteri italiano De Michelis ieri mattina implicitamente ammetteva la possibilità che Roma possa ospitare lo statista «amico»: «Applicheremo le norme relative all'asilo politico». Intanto, 189 persone tra cui 120 nostri connazionali sono stati evacuati ieri da Mogadiscio a bordo di due C-130 dell'aviazione militare italiana, e trasportati a Mombasa. Ma quaranta italiani sono ancora in Somalia. Altri due aerei che si erano levati in volo alla volta di Mogadiscio per portarli in salvo hanno rinunciato all'atterraggio perché nei pressi dell'aeroporto erano ripresi i combattimenti.



Siad Barre

A PAGINA 5

## Aziz snobba l'Europa Non andrà all'incontro proposto

OMERO CIAI

ROMA. La partita della pace si gioca tutta a Ginevra mercoledì nel faccia a faccia tra Baker e Aziz. Ieri il ministro degli Esteri iracheno ha declinato l'invito dei ministri Cee per un incontro supplementare con la tripla comunitaria a Lussemburgo il 10 gennaio. Per mesi Saddam Hussein - dei quali per oggi pomeriggio è annunciato un discorso alla nazione - ha corteggiato i Dodici. Prima con l'epopea degli ostaggi, poi con la richiesta di un «dia-

logo separato» a dicembre, durante il balletto delle date. Ma ormai - la sapere l'Irak - il gioco si fa serio: a cosa servirebbero i tempi supplementari con Bruxelles se l'Europa non ha avuto il coraggio di muoversi, spaventata dall'idea di non sembrare abbastanza allineata con Washington, quando Baghdad chiese una mediazione? Intanto Baker arma oggi a Londra. Prima di vedere Aziz, incontrerà sia Mitterrand che Kohl.

A PAGINA 7

Donna negra condannata in Usa alla contraccezione obbligatoria

## Madre maltratta i figli punita con la «pillola sotto pelle»

Per la prima volta nella storia giudiziaria degli Usa un giudice ha ordinato la contraccezione obbligatoria per una ragazza-madre accusata di maltrattare i quattro figli e in attesa di un quinto. Lei, che prima aveva accettato di farsi impiantare nel braccio la nuova «pillola di gomma» in cambio di una riduzione di pena, poi ci ha ripensato. «Il peggior caso immaginabile di violazione dei diritti», protestano i libertari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Lei nera, povera, drogata, ventiseienne, madre di quattro figli, in attesa del quinto, sul banco degli accusati perché picchiava i figliolotti con la cinghia. Lui un giudice bianco della California, che le ha fatto la seguente proposta: un solo anno di galera anziché quattro, e tre di libertà vigilata, purché accetti di farsi impiantare nel braccio, per tre anni, i cinque filamenti di gomma della Norplant, il nuovissimo congegno contracce-

tivo messo in commercio appena qualche settimana fa.

Darlene Johnson, la ragazza, sulle prime aveva accettato. Il giorno dopo la sentenza è stata convinta dal suo avvocato a ripensarci. «Era come avesse una pistola puntata sulla testa, il giudice le aveva detto: o il contraccettivo o vai in galera; l'imputata non aveva nemmeno capito di cosa si trattasse; nemmeno io avevo mai sentito parlare di questo marchingegno prima d'ora», dice l'avvocato d'ufficio Char-

les Rothbaum, che ha presentato ricorso a nome della sua cliente. Il caso, maturato nell'aula della corte superiore della contea di Tulare, nella California degli slum neri ed ispanici, delle guerre sanguinose tra bande giovanili e spacciatori di droga, degli immigrati illegali dal Messico trattati come braccianti-schiavi, ha già scatenato un'ondata di polemiche inascescenti. «Stigliamo alla Cina gli aiuti accusandola di praticare la contraccezione forzata e ora le nostre corti fanno peggio che il Cines», si dice. I combattivi movimenti per i diritti civili, comprese le associazioni che si sono battute per il diritto all'aborto si sono messi sul piede di guerra, minacciano di portare il caso sino alla Corte suprema se necessario. E hanno trovato un alleato inconsueto nell'estrema destra reaganiana, comprese i crociati delle campagne per la vita e contro l'aborto. «Penso che si tratti di uno

## La guerra? I mercati non la temono

PAOLO LEON

Mi domando se ci rendiamo conto della rapidità dei cambiamenti nel quadro economico mondiale. È ormai evidente, oggi, che il prezzo del petrolio ha cessato di crescere. Certo, fiammate giornalieri di origine speculativa potranno ancora presentarsi, ma non c'è più alcuna ragione che la tendenza all'aumento continui. Paradossalmente, il timore di una guerra nel Golfo non ha più importanza: chi ha letto i giornali ha capito che la potenza di fuoco Usa nel Golfo è tale da impedire all'Irak di bombardare oleodotti e campi petroliferi nella penisola arabica; gli iracheni potranno, forse, distruggere pozzi e strutture in Kuwait, ma ciò non altererebbe il flusso di offerta del greggio. La guerra, per ciò, non costituisce più l'elemento di incertezza che favoriva la speculazione sul petrolio, e il mondo si avvia a registrare prezzi intorno ai 18-20 dollari al barile - il livello necessario per consentire lo sfruttamento dei campi nel Mare del Nord, corrispondente all'innalzamento del prezzo pre-crisi aumentato

della svalutazione del dollaro. Con prezzi così bassi, nessun paese (come l'Iran) sarà incentivato ad acquistare il petrolio iracheno di contrabbando, e l'emargo diventerà, *pro tanto* più efficace. Lo scontro nel Golfo cessa così di avere connotazioni economiche, e si riducono le pressioni oggettive per trasformare in guerra. Qualcuno sostiene che Bush spinge comunque per un confronto armato, perché ciò allieverebbe la recessione americana. Non penso sia così: la finanza pubblica americana non consente ulteriore spesa in deficit; le possibilità di uscita dalla recessione in quel paese sembra riposino soltanto sulla riduzione dei tassi di interesse, cosa che non avverrebbe se le spese per la guerra dovessero crescere ancora. C'è una prima conclusione da trarre da questi elementi: Le tecniche dell'embargo e del confronto questa volta sembrano funzionare: hanno dunque ragione quelle voci che sostengono l'opportunità

di dar loro ulteriore tempo per fiaccare la resistenza di Saddam. C'è anche una seconda conclusione. La riduzione del prezzo del greggio libererà importanti risorse finanziarie in forma liquida. Accadranno due eventi «virtuosi». Vi sarà un miglioramento nei conti con l'estero dei paesi importatori (tra i quali: gli Usa, il Giappone e l'Italia), un rafforzamento delle rispettive monete ed una minore oscillazione nei cambi. Contemporaneamente, vi sarà una tendenza generale alla riduzione dei tassi di interesse, ciò che allieveri i disavanzi pubblici (compresi quelli degli Usa e dell'Italia). Nessuno dei due eventi avrà però un effetto diretto sulla recessione mondiale, perché come l'aumento dei prezzi del greggio non fu la causa scatenante della recessione, così la loro diminuzione non invertirà il ciclo. Accade, infatti, che sono in esaurimento le fonti di domanda effettiva - se si eccettua quella rappresentata dalla

Germania Est, comunque troppo piccola per influenzare l'economia mondiale - mentre il risparmio dall'abbassamento dei tassi di interesse sarà applicato a ridurre i disavanzi pubblici, perciò accrescendo la liquidità sul mercato finanziario internazionale, e la riduzione dei prezzi del greggio accentuerà la depressione in Urss. È vero che minori tassi di interesse possono rendere convenienti nuovi investimenti: ma se la domanda globale non cresce, gli imprenditori non vedranno ragioni per investire, perché non sapranno a chi vendere. Gli eventi virtuosi, così, si trasformano in boom-rang: allo stato dei fatti, non c'è da sperare nella riunione dei G7, che mi sembra da qualche tempo un gruppo di contabili interessati soltanto all'ordine formale dei propri registri. Eppure, c'è un gigantesco potenziale di domanda effettiva che attende di poter essere messo in moto, per generare occupazione e sviluppo: è quello dei paesi dell'Est e dei

paesi in via di sviluppo. Sono due espressioni di domanda diverse, che richiedono insieme, per essere soddisfatte, l'intero arco delle capacità produttive dei paesi ricchi: dalle tecniche sofisticate a quelle mature, dai beni di consumo a quelli di investimento, da produzioni di servizi a quelle industriali. Contrariamente a quel che si pensa, non c'è infatti reale concorrenza tra paesi dell'Est e paesi in via di sviluppo quando gli aiuti sono visti in termini di beni, anziché in termini finanziari. Atti coscienti di politica economica e internazionale troverebbero oggi una situazione ideale per essere efficaci: avrebbero anche l'effetto di ridurre quel carattere di odioso egoismo da paesi ricchi che l'intervento sul Golfo ha avuto fin dall'inizio. L'Italia può far poco, ma sarebbe colpevole non far nulla. Il nostro ministro degli Esteri potrebbe prepararsi ad una conversione: dallo stile di Cavour in Crimea degli ultimi mesi a quello, più consono a un ministro di sinistra, di Roosevelt di Brandt.